



Modulo formativo

A cuore scalzo

15 – 17 novembre 2019

Sabato 16 novembre - Mattina

L'amore è dono di Dio: l'affettività e la sessualità nella Scrittura e nel magistero

Intervento di Don Aristide Fumagalli, Ordinario di Teologia Morale presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale

Don Aristide. Un saluto cordiale a tutti e ringrazio di questo invito, e ringrazio fin d'ora della pazienza che avrete. Quando si dialoga la fatica maggiore è di chi ascolta perché deve concedere l'iniziativa all'altro, io cercherò di non fare di questo strumento un potere e quindi non abuserò della vostra pazienza, ma di questo vi ringrazio fin d'ora.

Non so quale sia la vostra pre-comprensione ma potrebbe essere che sia l'idea che dalla danza biblica si passi all'ingessatura del magistero, adesso mettiamo tutto a posto. Io lo farò come mi è stato chiesto, molto riferimento all'insegnamento recente del magistero, in particolare ad alcuni documenti che sono già stati citati. L'idea è quella di mostrare come la Chiesa faccia eco al Vangelo, l'unico motivo per cui la Chiesa è degna di esistere è che annunci il Vangelo. Nella misura in cui non lo facesse, verrebbe meno alla sua attenzione, al servizio, e noi oggi cercheremo di cogliere come il Vangelo di Gesù che è il Vangelo di un amore – non genericamente inteso – ma dell'amore suo, venga declinato nel vissuto sessuale di uomini e donne.

Parto da questa citazione del documento finale del Sinodo che denota una fatica: “nell'attuale contesto culturale la Chiesa fatica a trasmettere la bellezza della visione cristiana della corporeità e della sessualità, così come essa è presente nella sua tradizione”; dunque una fatica. E questa fatica riguarda in modo particolare l'insegnamento morale, la morale cristiana ma la morale in genere di che cosa si occupa? Del tradursi in vita, di un'intenzionalità, di un orizzonte. La morale cristiana considera come l'appartenenza al Signore Gesù, la fede, l'appoggiare la vita a Lui si traduca in vissuto nelle relazioni con l'ambiente, con gli altri e così via. Frequentemente la morale cristiana in ambito sessuale è causa di incomprensione e di allontanamento della Chiesa, avvertita come un giudizio e una condanna. Veniamo da questa tradizione benché, ora, sono decenni in cui l'allontanamento è più che evidente, e quindi quello che insegna la Chiesa non è più motivo di giudizio di condanna sulla propria vita come lo è stato in passato. Veniva ricordato prima come le generazioni odierne a seguito della rivoluzione sessuale famosa, negli anni '60-'68, non avverta più la morale in questi termini, benché resti l'idea che comunque quel che dice la Chiesa – anche se oggi me ne posso disinteressare – appartiene a questo registro. La morale cristiana è una gabbia che cala sull'amore, piuttosto che essere un sentiero che consente di immolarsi o di muoversi a piedi scalzi. Vi è poi anche una dichiarazione di insufficienza (sempre dal Sinodo traggo questi testi e lo dico solo per facilitare l'ascolto). È anche un'insufficienza confessata dell'insegnamento della Chiesa: esistono questioni relative ad affettività e sessualità che hanno bisogno di una più approfondita elaborazione. Tra queste, in particolare quelle relative

alla differenza e armonia tra maschi, femmine, identità maschili e femminili, alle inclinazioni sessuali. È citato esplicitamente il tema dell'omosessualità ad esempio, molto alienante oggi soprattutto nel vissuto giovanile: non è sostanzialmente ripreso da Francesco nella *Christus Vivit*, che è esortazione apostolica post sinodale, ed è un tema che urge alla riflessione e all'assunzione da parte della Chiesa. Questo tema, eppure, ancora imbarazza: noi non ne tratteremo nel senso; mi limito a quei testi che fanno riferimento all'insegnamento recente della Chiesa. A fronte di questa situazione (una fatica, una pre-comprensione negativa, una insufficienza), vi è chiaramente, con tutto il vigore di cui è capace, un invito da parte di Francesco (a partire dall'inizio del suo magistero) a ritrovare il cuore della morale cristiana. In *Evangelii Gaudium*, che è il suo documento programmatico, si dice così: "al cuore del Vangelo risplende che cosa? Non propriamente delle regole, ma la bellezza dell'amore e l'amore che ricevo risplende sul volto, nella vita, nella Pasqua di Cristo". Annunciare il Vangelo significa aspirare a una risposta e l'annuncio invita prima di tutto a rispondere a Dio che ci ama e ci salva. In questa ottica la morale cristiana, il modo di vivere in concreto la fede, è concepito come una risposta d'amore. Corrispondere all'amore: questo è il tutto. Del resto Gesù, a proposito, direi con le normative ha lasciato un comandamento solo, che non distingue neanche gli stati di vita. "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri", non finisce lì, "come io vi ho amato". Così, questo è tutto. E se ogni altra regola che la Chiesa può pur offrire per facilitare la corrispondenza, non corrispondesse all'amore suo, deve essere eliminata, non può essere supportata. Sotto questo profilo, in questo documento di Francesco si dice anche che la morale cristiana è diventata un ginepraio nel corso dei secoli, che può anche essere servita in passato, ma adesso rischia di non far vedere l'essenziale. In tempi di grande complessità e anche di analfabetismo religioso è opportuno ritrovare l'essenziale. Ora Francesco nella *Christus vivit* sostiene che i giovani siano particolarmente sensibili a questa prospettiva, sentono fortemente la chiamata all'amore e all'amore sessuale. Utilizzo il termine nella sua accezione più etimologica che vuol dire sostanzialmente differenziale, una delle etimologie più accreditate della parola sesso è: distinguere, differenziare, in riferimento al modo con cui gli umani sono al mondo, inevitabilmente differenziati. "Sognano di incontrare la persona giusta con cui formare una famiglia e costruire una vita insieme", se poi questi elementi non trovano riscontri con la vostra storia faremo i conti con Papa Francesco, questo è ciò che mi propone e cerco di essere il più possibile oggettivo. "Senza dubbio è una vocazione che Dio stesso propone attraverso i sentimenti, i desideri, i sogni". E quindi l'attrazione sessuale per partire dal fenomeno più immediato e più evidente, l'innamoramento sentimentale ha a che fare con la corrispondenza all'amore di Dio che Cristo ha rivelato. "Su questo tema mi sono soffermato a lungo, nell'esortazione *Amoris Laetitia* e invito tutti i giovani a leggere in particolare i capitoli quarto e quinto". I capitoli quarto e quinto sono centrali la *Amoris Laetitia* e in particolare il capitolo quarto è certamente l'aspetto più originale, probabilmente più riferibile alla sua mano, perlomeno alla sua idea: nel capitolo quarto trovate una sorta di dittico, una contemplazione dell'amore Suo. Com'è l'amore di Cristo? Perché deve essere annunciato? E lo fa attraverso questo ritratto che l'inno alla carità di Paolo propone dell'amore paziente, benigno e così via. È anzitutto il ritratto dell'amore Suo, cioè di Lui, chi può essere così se non Lui. E poi nella seconda componente di questo dittico lui declina – Francesco – questo amore in riferimento al vissuto amoroso tra uomo e donna. Allora noi, in questa prima parte del mio intervento puntiamo l'attenzione lì, soprattutto nel tentativo di scorgere quale sia l'amore vero, l'amore corrispondente al suo di Gesù, e trovate questa definizione la più sintetica, la carità coniugale, detto altrimenti l'amore Suo di Cristo coniugalmente inteso, cioè inscritto dentro la relazione tra uomo e donna. Non faccio subito riferimento al matrimonio quanto istituzione ma a un vissuto che sia di tipo

coniugale, per cui un uomo e una donna si mettono sotto lo stesso gioco, cioè portano la loro relazione amorosa. La carità coniugale è l'unione affettiva, spirituale e oblativa come prima dimensione, che però raccoglie in sé altre due dimensioni: la tenerezza dell'amicizia e la passione erotica. Qui si scorge una delimitazione dell'amore corrispondente all'amore compiuto che è dato dal convergere di *agape* (utilizzo tre parole classiche per indicare queste tre dimensioni): quindi la dimensione oblativa del dono, e qui ho un'affettività oblativa, che però raccoglie in sé la *filia* altro nome nobile e famoso dell'amore della cultura greca, e infine *eros* la passione erotica. Dunque, l'amore autentico, vero, compiuto, secondo la rivelazione cristiana è di questo genere, è anzitutto amore. Parto dall'ultima dimensione perché in genere è quella prossima dell'esperienza immediata: è eros il vero amore, è amore erotico. Ora sotto questo profilo, non è da qualche anno ma da qualche decennio che la Chiesa nel suo insegnamento più ufficiale ha tolto l'ipoteca negativa che ha afflitto lungamente per secoli la concezione dell'amore erotico, quindi del desiderio sessuale e del piacere legato a questo. Giovanni Paolo II si è lungamente dedicato nel suo insegnamento ai temi matrimoniali e familiari: se andate a leggere le catechesi sue del mercoledì trovate passi che fanno esattamente riferimento al corpo sessuato, alla relazione sessuale, al piacere sessuale, che mostrano tutta la valorizzazione soprattutto rispetto all'insegnamento precedente.

Ora, Francesco fa eco a quello che la Chiesa – in particolare dopo il Concilio Vaticano II – ha maturato in riferimento anche alla forma erotica dell'amore, cioè desiderativa, e sostiene quello che possiamo leggere: che all'interno della vocazione al matrimonio, della vocazione all'amore, dobbiamo riconoscere ed essere grati per il fatto che la sessualità, il sesso, è un dono di Dio: niente tabù. Con questa incisività, il magistero non aveva mai parlato con questi toni, ma appartengono un po' al suo stile, non che non ci fosse già in corso questo processo, ma – sapete – una delle sue doti è quella di essere particolarmente efficace. Il dono di Dio è un dono che il Signore ci dà a due scopi, è interessante ritrovare quella connessione di cui si è parlato lungamente prima, amarsi e generare vita: l'amore è fecondo, di per sé non può non essere fecondo se non è amore. Questa è l'idea che ci sta dietro, attenzione perché la fecondità non può essere immediatamente solo ridotta alla procreazione, ma c'è una fecondità che è già l'amore stesso che viene vissuto, perché quando un uomo e una donna si amano lì circola vita: non so se tra le tante canzoni che avete mandato in onda c'era anche quella dei miei tempi antichi "senza te morirei"; è una forma per dire che qui c'è vita, c'è vitalità.

Il vero amore è una passione e l'amore è l'amore appassionato: il vero amore è appassionato, l'amore fra un uomo e una donna quando è appassionato ti porta a dare la vita per sempre, e a darla con il corpo e con l'anima. C'è un passaggio di Amoris Laetitia in cui il Papa dice: "ma in fondo, se un amore non è appassionato, non è fortemente desiderativo dell'altro per sé, può raccontare fino in fondo la sua dinamica ma manca qualcosa se non diventa così".

Queste sono le tre dimensioni, abbiamo già considerato la prima, la definirei così: l'*eros* è il desiderio dell'altro per sé, che è la forma più castigata o più censurata nella tradizione cristiana, a partire dai testi della preventiva comunità cristiana e fino al secolo ventesimo (utilizzo per convenzione il Concilio Vaticano II anche se gli eventi non nascono mai se non c'è una certa preparazione) Sostanzialmente l'idea era che quella forma amorosa fosse compromessa con il peccato: e perché? Perché è una forma egoistica, quando qualcuno vuole una cosa per sé, e contraddice l'idea del dono di sé che invece è tipica del cristianesimo, al punto tale che quando si è trattato di usare le parole per dire l'amore di Cristo l'*eros* non è stato scelto. Non esiste nel Nuovo Testamento indicazione di questa parola; un paio di volte nell'Antico. È una scelta strategica per smarcare o per dir che non possiamo far di ogni erba un fascio, e quindi c'è una novità nell'amore rivelato da Cristo, ma questo ha indotto poi

(anche per contaminazione con altre culture) l'idea che l'*eros* fosse qualcosa da tollerare: siccome bisogna fare figli, accettiamo che si accendono le passioni, ma sempre e sostanzialmente immaginando che sia meglio evitarlo. *Filia*. Il vero amore non è riducibile ad *eros*, si dilata e qui viene recuperata una categoria che – pur molto presente anche nella tradizione per parlare dell'amore – in riferimento alla relazione tra uomo e donna era piuttosto in sordina negli ultimi decenni. *Filia* è l'amicizia, l'altro è amico. E qui bisognerebbe precisare utilizzando i classici, per esempio Aristotele che dice: le amicizie sono di vario tipo, ci sono le amicizie utili, le amicizie piacevoli e le amicizie autentiche, oneste. L'amicizia utile e piacevole è quando tu sei amico dell'altro e hai in testa una relazione perché ne trai qualche vantaggio in termini di piacere o di utilità. No, l'amico autentico è colui che vuole bene all'altro in sé, non per sé, quindi fa bene all'altro. E infine vi è la concezione dell'amore autentico che integra l'aspetto che potremmo definire l'*agape*, che va nella logica dell'amicizia per certi versi nel compimento: non solo fai del bene all'altro, vuoi il suo bene, ma la tua vita diventa dono affinché la sua tragga vita. Non c'è amore più grande di chi dà la vita; talvolta ci sono censure che diventano consuetudini dell'interpretare quel che si sente, siamo inevitabilmente seduttivi. Non c'è amore più grande di chi dà la vita per gli altri nel senso che la vita deve vitalizzare gli altri: il rischio di *agape* è quello di essere concepito in termini talvolta autistici, l'importante è donarsi agli altri, ma come chi dice: “sento molto amore per te, ma poi magari col mio amore ti soffoco, questo non è importante io ti sto amando”. In realtà l'idea dell'amore è che vitalizza l'altro e in questo senso è inevitabilmente fecondo, questo è un criterio per distinguere l'amore autentico rispetto agli pseudo amori. Questa è un'armonia, perché l'amore autentico non può mancare dell'una o dell'altra dimensione che non è per nulla scontata. Con sano realismo Papa Francesco nella *Amoris Laetitia* dichiara come l'equilibrio umano sia fragile. Rimane sempre qualcosa che resiste ad essere umanizzato, cioè guadagnato compiutamente a una forma umana dell'amore, che corrisponde a pienezza. In qualsiasi momento può scatenarsi nuovamente lo squilibrio, recuperando le sue tendenze più primitive ed egoistiche; in questo senso è opportuno evitare di idealizzare troppo gli amori. Non vi è poca retorica nel fatto che l'amore sia meraviglioso, e questo anche all'interno della Chiesa. È un luogo dove si gioca la partita dell'amore, che fa i conti anche con ciò che noi potremmo chiamare disamore, cioè quelle forme di contrasto, di resistenza. La relazione tra un uomo e una donna è luogo di intimità, unica. Dopo l'amicizia con Dio – scrive Tommaso D'Aquino – quella tra uomo e donna è la forma più grande di amicizia, ma non devo sottolineare il fatto che l'attrazione tra un uomo e una donna è anche luogo infernale, oggi ancora.

E allora? Allora questo ricorda anche agli uomini e alle donne che il vero amore sfida le loro energie, è più grande della miglior progettualità, non si realizza senza un grande mistero, che qui viene riferito al dono della grazia. La possibilità di amare autenticamente l'altro/l'altra non è propriamente legato allo spremersi in termini erotici e anche amicali, c'è qualcosa che fuoriesce dalle possibilità degli uomini e delle donne, non è un prodotto l'amore, è una corrispondenza.

Vorrei in questa seconda parte del mio intervento riferirmi a come si possa crescere nell'amore, cioè vedremo adesso, fin da subito, come la Chiesa annuncia questa forma amorosa come la miglior corrispondenza al desiderio degli uomini e delle donne di amarsi, e lo fa annunciando il matrimonio cristiano. Trovate sempre in *Amoris Laetitia* il recupero di quello che la tradizione ha riferito. Il matrimonio cristiano – dice Francesco – è questo. Si

realizza nell'unione tra un uomo e una donna ma non finiamola lì, il matrimonio non è da accostarsi di due individualità differenziate, non basta essere uomini e donne per essere sposi. "Si donano reciprocamente", notate che qui si fa riferimento all'integralità del dono in un amore esclusivo, "in quella forma che appartiene solo in due, nella libera fedeltà si appartengono per sempre e sono fecondi. Tutto questo avviene nella misura in cui essi corrispondono al dono dell'amore di Cristo: è Lui che è arrivato sino alla fine dopo aver amato i suoi sino alla fine". Come potranno essi giungere sino alla fine, che non è inteso solo in termini cronologici ma anche in termini di misura sino all'estremo.

Molte volte c'è chi dice che oggi il matrimonio è fuori moda: qui sta parlando invece esplicitamente ai giovani, Christus vivit è l'esortazione apostolica dopo il sinodo sui giovani; nel sottotitolo c'è scritto: "ai giovani e al popolo di Dio", quindi è in particolare rivolto ai giovani.

Nella cultura del provvisorio e del relativo molti predicano che l'importante è "Carpe diem", goditela. Dicono che non vale la pena di impegnarsi per tutta la vita, di fare scelte definitive; io invece – parla l'apostolo – vi chiedo di essere rivoluzionari, contro corrente, ribellione, termini forti. Forse arriva dall'America Latina quindi un certo pathos lo mette, in fondo il mondo crede che voi non siate in grado di assumervi questa responsabilità, crede che voi non siate capaci di amare veramente, amore vero. Io invece ho fiducia in voi, vi incoraggio a sposarvi. Concepire che la forma adeguata per amare un uomo/una donna sia quella che corrisponde a quello che prima vi veniva descritto. Qui ci si gioca tutto perché alla fine il mercato conta, vince il prodotto migliore; lui sostiene che il prodotto migliore sia questo, cioè è più fonte di gioia l'amare un uomo/una donna con queste caratteristiche che altre forme, sarà l'esperienza. È autenticamente così? Il responso non è nei documenti; può essere solo nella vita di ciascuno, in questo senso c'è la verifica pratica che potrà essere fatta. Detto ciò, da allora il matrimonio è annunciato e ci sono le affermazioni omesse nel testo ma le riporto qui quando dice Francesco: "se la Chiesa non annunciasse il matrimonio tradirebbe il Vangelo, e non dico solo se non l'annunciasse ma anche se lo facesse con tiepidezza o con timore del contesto perché dirlo oggi scatena delle reazioni, è impopolare, non solo fuori dalla Chiesa ma anche dentro la Chiesa". Chi sono quei giovani che oggi accennano al matrimonio? Pochi, sempre meno, e in genere preferendo forme non così impegnative, la convivenza si accredita come migliore, e per certi versi oggi la convivenza è il luogo dove matura anche la vocazione al matrimonio. Detto questo Francesco sottolinea che al matrimonio bisogna prepararsi, e questo richiede di educare sé stessi, sviluppare le migliori virtù, ne indica alcune: amore, pazienza, capacità di dialogo. Implica anche – e veniamo alla questione un po' più propria – educare la propria sessualità (qui si punta subito all'essenziale) in modo che sia sempre meno uno strumento per usare gli altri e sempre più una capacità di donarsi pienamente a una persona in modo esclusivo e generoso. Alla fine la partita è sempre quella, o si dà vita agli altri, o si succhia la vita dagli altri per sé, è tutto qui, non c'è altro. La sostanza è se ti muovi in una direzione o in un'altra, ora nessuno su questa terra è ricordato ancora nei documenti, anche l'Amoris Laetitia proprio nel numero conclusivo: nessuno su questa terra perfettamente amerà; la differenza non è tra coloro che riescono ad amare perfettamente e quelli che invece sono solo egoisti. La differenza è dove ti dirigi, se prendi il sentiero del donare vita ad altri amandoli o se prendi il sentiero del sequestrare vita agli altri. È difficile pensare l'educazione sessuale in un'epoca in cui si tende a banalizzare, a impoverire la sessualità. In Amoris Laetitia col suo piglio dice: si prende troppo alla leggera la

questione dell'educazione sessuale. Si può intenderla solo dal quadro di un'educazione all'amore, alla reciproca donazione. Imparare ad amare sessualmente significa imparare a inscrivere nei dinamismi sessuali psicofisici, l'amore autentico. In questo senso vi è una erotica cristiana che aspetta di essere meglio illuminata, che non è una sorta di kamasutra cioè di tecniche di posizione, perché le posizioni l'amore le inventa e le suggerisce ed è interessante in alcuni passaggi di Amoris Laetitia (se non proprio in riferimento alla questione dell'espressione sessuale, in riferimento a una sorta di ritualità, di liturgia che ogni coppia inventa, perché non esistono cliché tali per cui ci si mette dentro un ruolo, e allora si corrisponde all'amore) c'è una contestazione delle idee del genere sessuale che ha cristallizzato il maschile e il femminile anche in termini sessuali secondo certe modalità. Alfonso Maria De Liguori ancora sosteneva che contro natura era l'atto sessuale compiuto con la donna sovrastante l'uomo, e no, non va bene, perché l'uomo deve stare sopra la donna, capite che lì giocavano altri fattori. Veniamo anche dalla tradizione che ha avuto questi eccessi: ora vi è un'invenzione dell'amore, che può essere fatta dalla singola coppia nella misura in cui ciascuno cosa fa? Corrisponde al comandamento nuovo, in questo senso mi permetto un piccolo slargo con la mia incompetenza biblica. Quando in Efesini si riprende il testo di Genesi 2-23 "Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna i due saranno una cosa sola", non si finisce lì, ma si chiosa questa frase che è all'inizio della Bibbia, che la si trova sulla bocca di Gesù (ne ha parlato poco ma queste cose le ha dette) e poi la si ritrova in questo insegnamento degli iscritti cristiani. Questo mistero è grande, lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa. Che vuol dire? Il miracolo di un amore in cui due si danno vita senza confliggere, senza confondersi perdendo l'identità propria, questo miracolo non avviene semplicemente perché i due sono maschio e femmina, ed anche perché si impegnano particolarmente, ma perché vivono la qualità amorosa che Cristo è venuto a offrire. C'è una rivoluzione che il cristianesimo nel suo annuncio porta anche dentro il vissuto sessuato e sessuale, che è un po' tutta da percorrere perché abbiamo centinaia di anni alle spalle in cui molto gravosa è stata la cultura e l'ideologia che ha cristallizzato, gerarchizzato i rapporti fra uomo e donna.

Francesco sempre rispolvera ciò che sembrerebbe del tutto anacronistico ed io credo che questa parola forse bisognerà cambiarla: il termine castità, per quanto tentiamo e lo faremo adesso perché è nobile la tradizione presente anche nella Chiesa, quando si parla di castità in genere si fa riferimento alla castità cioè la continenza, cioè all'assenza del sesso. Il voto di castità tipicamente lo fanno i vergini, la promessa di castità e tutte queste cose appartengono a chi non entra nelle relazioni sessuali.

In realtà la miglior tradizione teologica morale concepiva la castità come un'abilità; la virtù di vivere al meglio la sessualità. È una declinazione della temperanza, della virtù fondamentale della temperanza, ora temperare, pensate a una matita, per usare questo esempio, significa appuntire, cioè permettere di scrivere negli spazi più stretti. Quindi la castità di per sé non è la virtù di chi non esprime sessualmente l'amore ma di chi lo esprime e impara a viverlo come parola d'amore.

Può un bacio comunicare l'amore suo? Può anche essere ben altro un bacio, può essere una forma con cui tu impedisce all'altro di parlare, con cui si soffocano malesseri, con cui tu tradisci l'altro, lo stesso gesto. Allora quando un bacio racconta autenticamente l'amore, dico bacio per dire una carezza, per dire tutto quello che appartiene dallo sguardo fino al rapporto sessuale. È un'arte questa, che richiede non poco impegno e corrispondenza alla

grazia. Occorre proporre ai giovani – questo è il Sinodo – un'altra apologia dell'affettività e della sessualità, capace anche di dare il giusto valore alla castità: qui è un compito che viene auspicato, mostrando con saggezza pedagogica il significato più autentico per la crescita della persona. In fondo si tratta di parlare d'amore, di imparare a parlarlo sessualmente, a fronte oggi di una incapacità. Il problema morale più grave non è che i giovani fanno sesso, non è questo, è che i giovani forse non fanno l'amore, pensando di far l'amore; l'espressione di per sé è molto impegnativa: rischiano di fare solo sesso, e quindi quello diventa non il luogo della personalizzazione, ma il luogo della spersonalizzazione. C'è molto auto erotismo oggi, ma non faccio riferimento alla masturbazione, faccio riferimento al fatto che spesso anche i rapporti erotici sono vissuti in forma autistica, dove ciò che conta è il tipo di emozione che io provo, non è che uno può entrare in un rapporto sessuale dicendo: adesso non devo sentire nulla perché devo stare attento all'altro, una volta il sesso doveva essere vissuto così, “non lo fo' per piacer mio” e quindi se solo sento un po' di piacere sono già nel peccato, non questo, ma capite che c'è un'attenzione all'altro tale per cui se il piacere non è integrale, non riguarda tutta la persona, e non è soprattutto reciproco, è ancora espressivo dell'amore.

Quante sono le relazioni ancora oggi tra ragazze e ragazzi in cui lei si concede a lui perché lui preme, ma non vive questo con libertà, e non sto parlando solo di credenti o non credenti, semplicemente c'è una dinamica che comincia ad essere, che però se non faccio così poi che succede della nostra relazione? Per non buttare sempre a mare tutto, si dice che la castità conosce leggi di crescita la quale passa attraverso tappe segnate dall'imperfezione e assai spesso dal peccato. Quando si cammina si cade anche. Il dominio di sé, la signoria (cioè la capacità di parlare il linguaggio della sessualità e non solo di essere trascinati e di viverlo come uno sfogo sull'altro) è un'opera di lungo respiro, non lo si potrà mai ritenere acquisito una volta per tutte. Suppone un impegno da ricominciare ad ogni età della vita. La pace dei sensi non sembrerebbe qui contemplata, e allora? Potrei concludere così: questa è una bella frase presente in Amoris Laetitia che è un po' dell'artigianato: il Papa definisce l'amore un'opera artigianale. La missione più grande di un'opera dogma dell'amore è questa: rendersi a vicenda più uomo o più donna. Perché questo avvenga secondo l'annuncio del Vangelo dell'amore è necessario non tanto spremersi ma corrispondere a un dono e quindi stabilire una relazione con il Signore Gesù. Cercate prima il regno di Dio e il resto vi sarà dato in più. Declinato in termini amorosi, oserei dire, cercate prima l'amore con Lui, i vostri amori vi saranno dati in sovrappiù. Lascio questa come immagine per rievocare quello che ho detto. Grazie.

Tre minuti di silenzio per far risuonare tutto quello che Don Aristide Fumagalli ci ha detto.

Domande (sono riportate solo alcune, brevemente):

Iacopo. Spesso nelle nostre parrocchie dobbiamo dialogare con ragazzi che vivono nella dimensione della separazione all'interno della famiglia. Come facciamo a dialogare con loro senza diventare ludici anche se parlano di amore, perché spesso evitiamo di banalizzarlo? Come faccio a credere al matrimonio se quello che vedo è solo separazione, in quella dimensione infernale anche del rapporto della coppia?

Don Valerio. La mia domanda si basava sulla differenziazione fra *eros*, *filia* e *agape*: mi ricordo il primo anno di seminario, era appena uscita l'enciclica di Benedetto XVI, *Deus Caritas Est*, dove parte anche il percorso che avete fatto voi, il discorso dell'*eros* che poi deve essere *agape* ma con un passaggio in più che io ricordo, dice che l'*eros* è molto importante nell'uomo perché porta al desiderio di riuscire ad uscire da se stesso. Come interpretare questo in riferimento a quello che dicevi prima: desiderio dell'altro solo per sé?

Benedetta. La mia domanda è di chiarimento. Riguarda il rapporto tra castità e sessualità, fatico a comprendere come una scelta di vita non condivisa dal punto di vista sessuale possa poi essere declinata in una scelta di castità, non riesco a capire come la castità sia in rapporto con la sessualità, si è parlato di eros, di corpo, di attrazione, faccio fatica a capire questa connessione.

Don Aristide. Iacopo, ci sono situazioni sotto gli occhi di tutti e sempre più diffuse, coinvolgenti ragazzi giovani, di fallimenti relazionali tra uomo e donna: come si fa ad annunciare lì il matrimonio come migliore forma. Io ricorderei che il fallimento è pure uno dei luoghi dove si può scoprire il valore, non è detto che il fallimento sia solo negazione, ma perché uno si rende conto che sarebbe meglio altrimenti. Ci sono anche esperienze personali di ragazzi o ragazze che vengono da situazioni molto conflittuali, anche fallimentari, ma che aspirano a una forma di relazione migliore, in questo senso anche la Bibbia dice come i fallimenti siano luoghi anche di rivelazione. In ogni caso resta il fatto che quello che si annuncia di per sé non è mai il modello di qualcuno ma è il Suo, resta una distanza tra l'amore Suo e ciò che gli uomini sono in grado di intendere e interpretare. Questo vale anche per la figura del Padre, Padre nostro, devo rappresentarlo o viene spontaneo Dio come un Padre, ma io ho avuto un padre padrone, in questo senso. Occorre far notare la distanza tra ogni paternità umana e la Sua, precisamente solo Lui è in grado di essere quello che noi non riusciamo ad essere.

Davide ricordava la dittatura dell'io, la cultura dell'individualismo che libera, certamente, per non essere troppo moralisti, e lo dico soprattutto a me, di considerare anche che il modo di concepirsi è sempre iscritto dentro un mondo-ambiente, ora il nostro mondo ambiente non facilita complessivamente l'idea che la relazione è fondamentale, l'attenzione agli altri, e non lo fa anche in riferimento alle relazioni amorose. Ora pensate alle condizioni socio-economiche-politiche: favoriscono l'instaurarsi di relazioni stabili oppure no? Questo è tipicamente legato a questa generazione; il precariato della vita incide fortemente sulla costituzione di legami, per non solo evidenziare una dittatura che pur c'è. Da dove si parte? Ricorderei questo: che dove c'è una dittatura dell'io vi è una schiavitù del noi: qualcuno è schiavo dove io domino, qualcuno ne fa i conti e questo è spesso una chiave per intendere le relazioni anche amorose, perché se uno le imposta così "io domino", qualcun altro ne fa i conti. Oggi rispetto al passato non è più tabulizzato il piacere legato al sesso, la libertà legata al sesso, ma a ciò che è sofferenza, è molto censurata la sofferenza amorosa, la fatica relazionale.

A Lorenzo rispondo con una battuta. Tu dicevi: "devo venire qui per sentire un parroco e in seminario non si insegnano queste cose". Io non sono parroco, però insegno in seminario, quindi è un po' variegata la situazione. È una battuta, ma poi ci sono, mi viene notato con una certa anche diffusione l'idea che il clero giovane sia piuttosto rigido rispetto al clero un

po' più attento, raccolgo questa impressione girando, lì credo che bisogna essere un po' circostanziati perché fare di tutta un'erba un fascio non si può.

Don Valerio ricordava la *Deus Caritas Est* che è il documento ufficiale magisteriale che ha sdoganato propriamente a livello magisteriale la tematica dell'*eros* dicendo che per raccontare l'amore di Cristo, cioè di Dio, noi dobbiamo raccogliere ciò che la categoria di *eros* è in grado di dire. Ma, per stare a tema, quando io ho definito *eros* il desiderio dell'altro per sé non lo definivo in termini egoistici. Il desiderio dell'altro per sé è necessario ad *agape*, perché è sorgente di comunione: se io non desiderassi l'altro per me ma volessi solo donarmi senza essere interessato a lui non sorge la comunione, ecco perché *agape* è adeguatamente inteso solo in riferimento ad *eros*, perché *eros* è il desiderio, anzitutto porta fuori e anche il peggiore egoismo in qualche modo inizia con un uscita da sé, bisogna andare a prendere l'altro per portarlo a sé, è chiaro poi può incurvarsi, questo è il dramma di *eros* e anche talvolta delle amicizie che diventano utilitaristico piacere (cioè io accolgo l'altro ma ne faccio una mia proprietà) e ci sono forme maschili e femminili per far questo. La differenza di genere sarebbe interessante, vi è una forma di dominio dell'altro che è tipicamente maschile e in genere è più rozza, più evidente, più fisica. Diceva un mio professore consegnandomi il corso di morale sessuale, diceva: sai, quando nell'Eden il serpente sussurrò alla donna nell'orecchio disse qualcosa che né l'uomo né Dio hanno mai saputo. Non siamo abituati a intendere l'amore di Cristo in chiave erotica, quando si usa il termine *eros* non si fa riferimento solo all'espressione sessuale di *eros*. Mi è capitato tempo fa di imbararmi in questo libro che è dedicato all'*eros* di Gesù, mostrando come Egli viva questa tonalità che è quella del desiderare gli altri: ho desiderato ardentemente mangiare la Pasqua con voi, cioè il dono di sé per la comunione non è semplicemente disinteressato. Don Milani allora lui lo riferiva ai sacerdoti, sono come le prostitute e le maestre: vogliono bene a tutti ma non amano nessuno. Non c'è un'idea che l'amore per essere autentico deve essere disinteressato, e no, l'amore desidera l'altro ma appunto lo desidera nella forma di offrirsi all'altro non di rapinarlo.

Benedetta mi richiamava su questo rapporto tra castità e sessualità. Ora la difficoltà è reale perché l'interpretazione della castità è stata nei termini di "castità uguale astinenza sessuale", continenza, il voto di castità lo fanno i monaci, i frati, i preti quando devono prendere gli ordini sacri, il celibato. Questa è una riduzione estrema del concetto di castità, sarebbe meglio definirla come astensione, come continenza. In realtà la castità è una virtù che permette di vivere il piacere senza esserne sequestrati, distratti, perseguire il bene facendo del piacere una risorsa e non invece una distrazione, in questo senso la castità è una virtù. È l'arte di parlare l'amore, vivere l'amore: il desiderio dell'altro nel dono di sé, nei dinamismi della sessualità. C'è un modo di far sesso che racconta l'amore, questo è un modo casto, c'è un modo di far sesso che racconta l'egoismo questo è un modo impuro, incestuoso, incasto.

Domande (sono riportate solo alcune, brevemente):

Da come ha spiegato sembra quasi che invece l'amore vissuto in maniera sessuale coniugale implichi un travolgimento nel piacere: lei prima ha detto che la castità vuol dire non essere travolti da un piacere.

Don Aristide. Attenzione, non essere travolti vuol dire che quel piacere non diventi ciò che ti conduce ad essere egoista, non non provare piacere, forse questo è l'aspetto di differenza perché di per sé se intendiamo invece il travolgimento del piacere come l'espressione dell'orgasmo ... quindi l'essere quasi al di fuori di sé si chiama estasi perché uno capisce poco, non capisci più a un certo punto esattamente se non prova piacere. Questo di per sé appartiene alla castità nella misura in cui è vissuto all'interno di una relazione autenticamente amorosa. Il travolgimento del piacere lo dicevo quando diventasse una ricerca del piacere a prescindere dall'altro, questo non è più parte della castità.

Domande (sono riportate solo alcune, brevemente):

Michael. Volevo farle una domanda. Ricordavo un'opera di Romano Guardini. L'età della vita: il significato educativo e morale, dove dice che per diventare uomo e donna bisogna abbandonare l'immediatezza degli impulsi, l'impulso dei sentimenti per entrare a far parte dei valori. Diciamo che sia la scuola, sia la Chiesa si stanno impegnando per educare il mondo a saper gestire le proprie emozioni tra le quali c'è anche l'amore. A me sembra che la situazione stia sempre più peggiorando, secondo lei questo a che cosa è dovuto? A questo mondo liquido come dice Bauman?

Silvia. Abbiamo parlato di castità e di una visione di amore cristiana, però su questa terra siamo anche la minoranza come cristiani quindi per fortuna capita anche di innamorarsi di non cristiani. Vorrei avere un riscontro su questo: quando in una coppia c'è una delle due parti che vorrebbe vivere questo amore nell'ambito della castità ecc., e l'altra parte invece non condivide, non capisce, sappiamo tutti che si generano degli attriti che fanno male a tutti e due, quindi vorrei un riscontro su questo, qui l'amore come agisce?

Erminia. Credo ci sia un po' di contrasto tra quello che dice il magistero in modo abbastanza chiaro e quello che poi non solo viviamo come cristiani ma anche quello che ci viene detto. È vero che non bisogna normare troppo però nel momento in cui si parla di fidanzamento come momento in cui esercitare la continenza (perché si dice chiaramente questo), quando si parla di piacere sessuale al di fuori del matrimonio viene descritto come qualcosa di intrinsecamente disordinato; come fa una coppia che si sta preparando al matrimonio e che ha come obiettivo non immediato, il matrimonio, vivere l'esperienza della sessualità in modo non colpevole ma soprattutto il centro, prendere l'Eucarestia non è un gioco, non si scherza con il Corpo di Cristo, allora come fa un fidanzato che vive questa dimensione a gestire anche quello che poi diventa inevitabilmente un senso di colpa, soprattutto perché si sta scherzando con il fuoco, cioè prendere l'Eucarestia e sapere che teoricamente non è legittimo prenderla, è una cosa importante soprattutto per chi crede in questo, quindi come gestire questa dinamica?

Don Aristide. Io non sono in grado... innanzitutto perché sono celibe, interessante è che la morale soprattutto, ne parlavo con la Prof.ssa Perroni, al che nel coordinamento delle teologhe italiane dove ci sono varie correnti di pensiero, il tema della morale non è molto frequentato: ci sono pochissime donne che studiano teologia e pochissime che studiano teologia morale.

Michael, ci ha concesso di ricordare alcune figure e di ordine filosofico, psicologico e sociologico. Noi siamo in una cultura definita emotivista, il culto dell'emozione. L'emozione è il criterio anche per valutare l'amore: quando tu sai che quello o quella è la donna della tua vita? Quando ti emoziona. Laddove la temperatura emozionale, cioè sostanzialmente erotico-sentimentale, psicofisica, è alta, tu ha il criterio: è lui, quello che adesso ti accompagnerà nella vita; poi non si sa domani ma adesso è quello lì, per cui c'è anche un criterio (che è coerente): laddove si abbassa la temperatura è chiaro che non è più lui, allora o hai sbagliato oppure bisognerà trovare qualcun altro che ti consente di vivere un amore autentico. In questo senso la questione oggi veramente urgente è quella di dilatare la banda amorosa, cioè consentire di comprendere che c'è un amore che ha i suoi piaceri, profondi, qualitativamente diversi dalla sola emozione psicofisica che non è conosciuto. Questo quando potrà avvenire? Per certi versi la logica che l'esperienza umana insegna è quella che già tocca il fondo, però non siamo programmati per stare male. Le relazioni odierne oggi che inneggiano spesso o senza neanche troppa colpa al "bisogna vivere così", non generano solo piacere, generano molta sofferenza e questa diventerà la risorsa, questa andrebbe colta e assunta come energia per relazioni migliori anche nell'educazione dei ragazzi e delle ragazze. Raccontare i disagi che si vivono, perché questi sono indici di come quella relazione lì non corrisponde all'amore che tu magari pensi.

Silvia parlava dell'amore cristiano ma se poi ti innamori di uno che non lo è, qui si aprirebbe un grosso discorso, io lo imposterei così: ma l'amore cristiano che cos'è? Dicevamo: è l'amore che dà vita, ora questo è compreso molto al di là dei confini degli appartenenti visibilmente alla Chiesa cristiana cattolica. Tutti gli uomini e le donne hanno questo problema, o, se volete, questa aspirazione, che quello che vivono consenta di ricevere vita. Ecco perché la Chiesa ammette il matrimonio tra un credente e un non credente, l'accordo deve essere su questa cosa, poi sapete, la rivelazione anche cristiana dice: ma quello lui non lo sa perché sono intervenuti un'infinità di fattori diversi nella sua vita, ma lui conosce Cristo. Il giudizio finale è rappresentato in Matteo 25, sapete com'è: li divide in due, destra e sinistra, questi entrambi sono inconsapevoli di aver conosciuto Cristo, entrambi! E come l'hanno conosciuto esattamente? Perché quell'amore che hanno vissuto o non vissuto è la forma con cui la stragrande maggioranza degli uomini e delle donne in Lui contano.

Mi pare che impostare oggi il termine dell'annuncio cristiano in termini amorosi, per dire c'è una qualità dell'amore, questo permette molto di dialogare perché chiunque quando si apre una relazione ha il problema di capire: ma qual è l'amore vero? Il cristianesimo arriva dicendo, e talvolta non è neanche necessario che ci siano chissà quali esplicitazioni, amore vero è quello che vitalizza entrambi, dove c'è mortificazione non c'è amore. Potrebbe essere che un uomo e una donna si amano con una qualità vitalizzante, non sanno neanche né di Cristo né della Chiesa, quei due sono appartenenti all'esperienza di Cristo e della Chiesa.

Giuseppe, io penso che la fecondità relazionale, cioè il fatto che si è fecondi già semplicemente perché ci si dà vita e perché sorge qualcosa di nuovo, una coppia, cioè il "non è la somma di due individui, non sono più due sono una cosa sola"; ebbene laddove questa

dinamica è autenticamente innescata il desiderio del figlio nasce, nasce ancora oggi in tante vicende che non hanno nessuna intenzione di generare vita e sembrano chiuse su sé stesse; ma quando l'amore è autentico è incontenibile, in questo senso la fecondazione anche procreativa è una forma del manifestarsi della fecondità, questo però ci permette anche di valutare quelle esperienze che dicono come ciò che è decisivo è l'amore, e quindi anche la fecondazione procreativa è buona quando è e deriva da questa comunione amorosa. Non è bene che la fecondazione sia un prodotto per risolvere le proprie aspirazioni.

Erminia, questa è una questione che non riesco a corrispondere.

Perché la Chiesa insegna i rapporti sessuali prematrimoniali, lo insegna ancora oggi, sono sproporzionati? Penso per questo motivo: come si racconta con il corpo e non solo con le parole che l'altro/l'altra è la donna l'uomo della tua vita? Qual è il gesto corporeo più intenso per dichiarare questo? È (per come siamo costituiti) l'unione sessuale, il rapporto sessuale completo. A questo punto interviene la questione che dicevamo, ci sono oggi anche le condizioni concrete per cui la maturazione dell'amore possa, in termini realistici, per il consentire a un uomo e una donna che si amano (e quando si ha una certa età, dopo i 20 anni, ci si ama un po' seriamente) va bene la conoscenza ma dopo qualche tempo, 2 - 3 anni non c'è un altro gesto che possa adeguatamente esprimere – se l'amore è stato autentico – l'amore che in due si prova. Allora noi viviamo in questa problematica che non è solo morale cioè legata alle scelte della libertà ma anche più complessivamente ambientale.

Anni fa venne una coppia, 25 anni lui 23 lei, lui appena laureato, lei 23 anni ancora con la domanda: ma perché la Chiesa non ammette i rapporti sessuali prematrimoniali? E io risposi: ma perché me lo chiedete? Risposero: Perché noi stiamo in questa situazione. E io dico: ma voi siete pronti per sposarvi. Questa è la realtà, che siete arrivati a un grado di appartenenza che è la sostanza del matrimonio. Quindi come tentiamo di raccontare, ci sarà una difficoltà e qui siamo a vedere come si possa vivere oggi quello che veniva dichiarato, ma l'idea è di muoversi in una direzione che consenta anche di fare i conti con scelte che possano essere coraggiose e radicali in altri ambiti della vita. Io ricordo, sembra una battuta, ma dissi a loro: in quanto tempo voi riuscite a sposarvi facendo conto delle risorse che avete adesso? Non avevano ancora immaginato di sposarsi questi. Per cui trovai la loro mamma nella settimana che avevo concesso di tempo per pensarci e mi disse se ero pazzo dicendo a questi due che non hanno ancora beni, per dirvi non che questo risolve il problema ma come può aumentare la creatività di ciascuno. Mi dissero: c'è la casa della nonna che è morta da poco, eravamo d'accordo che il conto lo si faceva sposandosi solo con la cucina e la camera da letto. Tutto il resto sarebbe stato in seguito costruito, decisero di sposarsi, l'anno dopo si sposarono, fecero una festa di nozze che fece arrabbiare il parentato perché non era secondo i crismi del ristorante ecc., fu una scelta molto coraggiosa sotto il profilo della povertà evangelica, che sembrava non aver niente a che fare con il tema della castità ecc.

Dico questo perché talvolta il problema si respinge eccessivamente sulla questione sessuale o meno. Detto ciò si apre, e questo forse sarebbe opportuno, un dialogo più consistente all'interno della Chiesa per dire: ma realisticamente noi oggi come possiamo corrispondere all'amore Suo vivendo la sessualità in una forma che sia non contro, non sproporzionata rispetto all'amore, ma che lo favorisca. Quindi le regole ci sono ma bisogna anche non problematizzarle, credo che aspetti anche a voi farlo.